
Miracoli, 'segni' e razionalità

Parlare di miracoli o 'segni' potrebbe sembrare ad alcuni un'eclissi della razionalità ma in realtà è proprio il corretto uso della ragione a consentire l'ipotesi che tutto l'esistente possa eccedere, sorpassare il quadro della realtà come ci appare.

Indubbiamente le scienze ci hanno guidato a scoprire molto sulle cose e sulle relazioni tra quanto ci circonda. Ma escludere a priori che, quanto correttamente ipotizzato, poiché non si vede né si sperimenta anche non esista, è semplicemente antiscientifico. Ora, tra le obiezioni principali alla presenza del 'miracolo', di qualcosa cioè che sembra sorpassare o contraddire le cosiddette 'leggi naturali', sono solitamente:

- 1) un pregiudizio materialista;
- 2) l'incertezza della documentazione sull'evento, il tempo, il luogo e le circostanze;
- 3) la convinzione diffusa che se pur di qualche fatto strano si debba parlare, questo 'deve' avere una spiegazione 'naturale' e che solo l'attuale stato di carente avanzamento delle scienze non permetterebbe al momento di spiegare ma che in avvenire sarà certamente spiegato. Si tratta in realtà di una specie di corollario del 1° punto.

Il 'pregiudizio materialista' è l'elemento preponderante che chiude testa e cuore ad ogni indagine per cui si ritiene semplicemente assurdo, soprattutto inutile, indagare su ciò che sorpassa la normale esperienza delle cosiddette 'leggi di Natura'. Ma oggi, per chi vuol vedere, l'assunto è entrato in crisi proprio in virtù della stessa scienza moderna che parla di realtà talmente lontane dalla normale intuizione ed esperienza da lasciare i più, allibiti circa la realtà profonda delle cose. Parlare di masse che aumentano col crescere della velocità, parlare di un tempo non più assoluto ma che cambia con la gravità, tanto che un orologio (e che orologio!...) sul pavimento segna un tempo diverso da un altro posto sul tavolo, sembra piuttosto illusionismo buffonesco anziché scienza. E non solo. L'evidenza di un cosmo non più eterno ed infinito che, ritenuto lungamente tale e perciò stesso senza bisogno di un Creatore, si rivela, al contrario, generato 14 miliardi di anni fa e in espansione, ponendo in seria crisi ogni pregiudizio vètero-materialista.

Quanto all'incerta documentazione e la genericità con cui in passato si accennava a 'prodigi' avvenuti qua e là e raccontati da anonimi cronisti o popolani visionari, constatiamo che oggi si è passati all'abbondanza di documentazione vagliata da esperti e corredata di ausili strumentali insensibili ai moti di entusiasmo e alle spinte di parte.

Sul terzo punto, riguardante supposte forze ignote, se è vero che nel futuro la scienza per via di chimica, fisica, genetica, allargherà la conoscenza e la capacità di intervento in modi imprevedibili, siamo però oggi in grado di riconoscere ciò che la Natura, da sola, non può fare: soprattutto ciò che non può fare, istantaneamente. Specificamente nel campo fisio-patologico ormai i criteri a cui ci si attiene per poter parlare di 'miracolo' o 'segno' sono: **a)** esclusione di tutto quanto attiene alla sfera neurologica, quali p.es., stati di esaurimento, mutismo, sordità, paralisi, stati comatosi, ecc., tutti, se non dovuti a danni

organici documentati; **b)** che l'evento di guarigione si manifesti come istantaneo, completo, definitivo. L'evento poi deve manifestarsi, per così dire, 'inatteso', ossia non in un clima di esaltazione personale o collettiva il che tuttavia non contrasta con una generica fiduciosa speranza di aiuto materiale e morale. In aggiunta, dopo un'asserita guarigione dovranno intercorrere almeno i tempi canonici indicati dalla Medicina per definire lo stato di avvenuta completa guarigione: anche molti anni, perfino qualche decennio. Un 'semplice' pur consistente miglioramento del paziente non potrà mai entrare nel quadro di un evento da potersi dichiarare miracoloso.

D'altra parte il 'segno' o miracolo è stato il sigillo di verità applicato da Nostro Signore Gesù Cristo: Lui, seguito da grandi folle affascinate dalla persona e dalla parola ma soprattutto dai 'segni' *"..che compiva.."* (Mc.3,7). Gesù afferma direttamente: *"..se non credete a Me, credete almeno alle opere che compio..."* (Gv.10,37). E altrove: *".. se avete fede potreste dire a questo fico 'sradicati e trapiantati nel mare... e vi obbedirebbe..'"* (Lc. 17,6). E ancora: *"...Chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio, ne farà anzi di più grandi..."* (Gv.14,12). E ancora, è scritto: *".. il Signore,... confermava la Parola con i segni che l'accompagnavano..."* (Mc.16,20).

E si potrebbe continuare, ma ciò basti a valutare l'importanza e la necessità sempre attuale del 'segno': essenziale, e non legato al solo passaggio temporale del Cristo sulla Terra. E' semplice infatti capire che la predicazione di un 'rabbi' sedicente taumaturgo, proclamatosi Lui stesso addirittura, Dio (!), come nessuno ha mai osato nella storia delle filosofie e delle religioni, a distanza di duemila anni, sarebbe altamente dubitabile se anche oggi non si ripetessero quei 'segni' preannunciati, a garanzia che quanto detto allora da Lui stesso risponde a verità perenne.

Ciò premesso non resta che cercare le evidenze odierne di tali 'segni'. Che questi poi non siano sempre così chiari, eclatanti, né numerosi come forse la nostra corta logica vorrebbe, lo si deve probabilmente a una sorta di 'duplicità' con cui i 'segni' si sono quasi sempre presentati e hanno operato, ossia: sconvolgenti sì, nella sostanza del fatto, eppure spesso in qualche modo 'nascosti'. E' un'apparente contraddizione presente anche nei 'segni' operati da Gesù, testimoniati da coloro (non di rado pochi e fidati) che li videro con i propri occhi ma anche spesso quasi negati, quasi nascosti da Gesù medesimo. Ne è un esempio il caso della resurrezione della figlia dodicenne di un capo-sinagoga, Jairo. Gesù, chiamato, al capezzale della bambina morente non vi arriva in tempo ma non si presenta in casa sua come chi si appresta a un fatto straordinario chiamando a raccolta i presenti, anzi, a chi già inizia le lamentazioni funebri di rito dice semplicemente...che la fanciulla dorme. *"E quelli lo deridevano"* (Mc.5,40). Non se ne cura, unicamente dice al padre: *"...non temere, credi soltanto..."* (Mc. 5,36), lasciando appena intravedere una potenza capace di intervenire anche a morte avvenuta. Prendendola per mano restituisce la bambina ai genitori stupefatti, ordinando solo di darle da mangiare e pare se ne vada senza nessun'altro riconoscimento, non prima di aver loro detto di: *"...non riferire a nessuno l'accaduto..."* (Lc.8,55). E poco prima aveva sanato l'emorroissa: *"...figlia... guarisci dalla tua infermità..."* (Mc.5,34) senza richiamare la folla che pure era all'intorno, né raccontando al popolo quanto è avvenuto. Si inizia invece un dialogo, quasi non ci fossero che loro due soli, Gesù e la donna, che un po' vergognosa si confida e solo chi è lì prossimo può forse ascoltare: e Gesù, subito riprende il cammino verso la casa di Jairo. Certo, c'è pure la moltiplicazione pubblica dei pani e la gente entusiasta che Lo cerca 'per rapirlo' e farlo re... *"... questo è davvero il Profeta che deve venire nel mondo.!..."* (Gv.6,14) ma Lui non si fa più trovare. Se poi vogliamo considerare addirittura una suprema stranezza ai nostri occhi, c'è il fatto della Sua Resurrezione che, pur costituendo la grande base del Suo annuncio, non è dispiegato ai quattro venti, come ci aspetteremmo, tanto che si poté pensare a una sottrazione del corpo fatta passare per resurrezione, così che *"...questa diceria si è diffusa tra i Giudei fino ad oggi..."* (Mt.28,15). Infatti l'evento ci è noto solo *"...da*

testimoni prescelti da Dio, a noi che dopo la Sua Resurrezione abbiamo mangiato e bevuto con Lui ...” (At.10,40-42), secondo le parole di Pietro. E’ pur vero, secondo la testimonianza di Paolo, che il Signore apparve anche: “... a oltre 500 fratelli in una sola volta...” (1Cor.15,6), ma si tratta pur sempre di un numero esiguo rispetto al popolo a cui si era rivolto e a tutte le genti a cui il messaggio sarebbe stato portato. Dunque ?

Dunque, evidentemente, dovrà essere la vita stessa dei testimoni, e con loro quella di tutti i successori, ad avvalorare quell’incredibile evento. E perché tutto ciò ? Forse in omaggio al principio supremo della nostra libertà che Dio non vuole assolutamente forzare con la potenza e lo stupore o col terrore del prodigioso, affinché normalmente Dio sia cercato solo per sé stesso come fonte somma della Vita e di ogni bene. O analogamente, secondo l’opinione che fu di Blaise Pascal: per dare abbastanza luce a chi vuol credere, garantendo però sempre abbastanza ombra per chi non vuole credere. Chi ha il cuore aperto riesce a vedere dal contesto e dall’affidabilità dei messaggeri arrivando a credere anche senza miracoli. Così è garantita la totale libertà dell’uomo. Guai però a escluderne a priori l’esistenza o l’opportunità. Circa la Resurrezione di Cristo, scrissero i Padri della Chiesa che a noi, gente ‘di poca fede’, fa più comodo l’incredulità di Tommaso che l’assenso di tutti gli altri discepoli. Certo, l’incredulità è bacchettata da Gesù, ma se fu riportata nei Vangeli contiene sicuramente una sua provvidenzialità. Dunque, a partire dalla stessa Parola di Gesù, non resta che cercare negli avvenimenti della Storia la presenza di simili ‘segni’.

Una delle fonti più celebri e ‘garantite’ di ‘segni’ si trova a Lourdes, nella Francia pirenaica. Là, nel 1858, la giovane Bernadette Soubirous, pretendeva di avere un messaggio della Vergine Maria qualificatasi, al finire delle apparizioni, come la ‘Immacolata Concezione’. La definizione, ignota alla ragazza sia nei termini che nel significato, riprendeva quella applicata dogmaticamente da Pio IX qualche anno prima, nel 1854. Da quei giorni, il verificarsi di fatti e guarigioni ‘miracolose’ richiese a un certo punto l’intervento di un ‘osservatorio’ (il Bureau Medical) che giudicasse l’attendibilità di inconsuete guarigioni stabilendo criteri atti a togliere ogni dubbio circa l’avvenimento e la sua impossibilità di essere spiegato solo naturalmente. A ciò spingeva anche l’affacciarsi di discipline e tecniche innovative ad accertare diagnosi e guarigioni come la radiologia, la biochimica, la fotografia, ecc.. A fronte di centinaia di guarigioni denunciate diventava possibile, per un certo numero di esse, la raccolta di vere e proprie cartelle clinico-storiche che consentissero di rispondere alla domanda: ‘è possibile che una certa documentata guarigione sia avvenuta per una qualche, magari ignota, via naturale?’ Il Bureau Medical ha così raccolto circa 7000 (settemila) dossier attinenti a guarigioni ma solo alcune centinaia non hanno trovato spiegazioni, escludendo comunque sempre ogni forma di patologia, anche solo lontanamente neurologica, a meno che esami obiettivi e/o strumentali non documentassero un reale danno organico. A tutt’oggi (a.D. 2018) poi si riconoscono solo 70 guarigioni, complete di tutta la storia clinica, che ‘osservatori’ (spesso non credenti) hanno dichiarato ‘inspiegabili’ e che la Chiesa Cattolica ha ridefinito in un secondo momento come ‘segni’.

I critici di impostazione atea o materialista tendono ovviamente sempre a ridurre, sminuire, dubitare, insinuare, circa la portata degli eventi ‘miracolosi’, dubitando spesso al di là di ogni evidenza. Un articolista del periodico ‘L’ateo’ (4/2010) della Uaar (Unione ateisti, agnostici, razionalisti) così si esprime sulle ‘presunte guarigioni di Lourdes’: *“...quelle verificatesi fra il 1878 ed il maggio 1950 hanno interessato 41 donne contro soli 3 uomini fra tutti i ‘miracolati’ insinuando qui che le donne ‘con le loro isterie’ gridino al miracolo con troppa facilità tanto è vero che, aggiunge:”...gran parte dei sintomi guariti a Lourdes erano puramente funzionali e colpivano tipicamente donne con temperamento isteroide...”*. E altrove *：“...fra tutti i miracolati i religiosi sono ben 10: 2 uomini e 8 donne...”* e qui si insinua che i

religiosi siano altri più disponibili candidati del miracolo facile, peggio se donne..”. Quanto alla gravità si dubita p.es., dicendo:”...*le neoplasie sono invece solo 5, di cui 2 piuttosto dubbie ed una probabilmente di tipo diverso da quanto sostenuto...*”E ancora : “.... [*una paziente è*] .. *guarita da un tumore addominale, ma soffriva di una gastro-enterite cronica, nel corso della quale era comparsa una tumefazione addominale che verosimilmente non aveva caratteristiche neoplastiche ...*”. E si potrebbe continuare la serie senza mai che si giunga, dati alla mano, a poter negare positivamente e decisamente un fatto. D’altra parte, se ne ricava tuttavia il vantaggio che una critica serrata aiuta a circoscrivere i casi in cui si parli correttamente di miracolo e certamente nel corso del tempo i criteri di ammissibilità di un evento miracoloso si sono di molto raffinati e ristretti.

Citiamo di seguito alcuni casi famosi dove la critica fatica veramente a poterne negare la veridicità.



Alexis Carrel, premio Nobel 1912 per la Medicina

Ha fatto clamore il caso descritto dal medico francese Alexis Carrel (1873-1944), premio Nobel per la medicina e la fisiologia per l’anno 1912. Positivista, agnostico, sosteneva che “*criminali e malati di mente devono essere umanamente ed economicamente eliminati in piccoli istituti per l’eutanasia*”: posizione diffusissima, maggioritaria tra gli scienziati di quel tempo, in gran parte di formazione positivista: concezione che condurrà poi alle aberrazioni dei campi

di sterminio nel corso del novecento.

Al corrente della fama di Lourdes ma assolutamente scettico, nel 1903 sostituendo un collega, volle partecipare in incognito, da medico, ad un pellegrinaggio in treno entrando in contatto con una paziente del suo scompartimento, Marie Bailly, affetta da tubercolosi, pleurite e peritonite tubercolare a uno stadio terminale della malattia. Un’imponente idropisia ne aveva gonfiato evidentissimamente l’addome. Carrel finì con l’assistere pressoché continuamente con l’animo di dire, come poi lui stesso descrisse, che ‘...*se questa paziente guarisce è la volta che credo anch’io...*’. Nel primo pomeriggio, nella sala riservata ai malati più gravi tutto era pronto per la ‘funzione’ di immersione nelle piscine. Il dottor Carrel si avvicinò al lettino della ‘sua’ ammalata. La visitò rapidamente: pensò che il cuore stava per cedere e le praticò un’iniezione di caffeina, poi disse ai presenti senza farsi sentire dall’ammalata: “*E’ una peritonite polmonare all’ultimo stadio: figlia di genitori morti di tubercolosi in giovane età, ...è tistica dall’età di 15 anni. Può darsi che viva ancora per qualche giorno, ma è finita.*” L’aspetto della donna era sempre cadaverico. Non fu possibile l’immersione nelle piscine ma le fu semplicemente bagnato l’addome. Subito dopo, erano circa le 14.30, Carrel osservava il volto dell’ammalata:gli parve a un certo punto più normale, meno livido. Gli sembrava quasi di avere un’allucinazione. Continuò ad osservarla. Le contò le pulsazioni: la respirazione sembrava rallentata, normalizzata. Il volto di Marie Bailly continuava a cambiare. C’era in lei un sensibile miglioramento, non lo

si poteva negare. Lo stupefacente, però, avveniva adesso: Carrel vide a poco a poco la coperta abbassarsi a livello del ventre. Il grande gonfiore gli spariva davanti agli occhi. Si sentì impallidire. Alle 15 la tumefazione era scomparsa. Carrel credeva d'impazzire. Si avvicinò alla donna, ne osservò la respirazione, guardò il collo. Il cuore batteva regolarmente. Le domandò: "*Come vi sentite?*". Marie rispose sottovoce: "*Benissimo. Non sono molto in forze, ma sento che sono guarita.*"

Carrel, sempre parlando di se stesso in terza persona, così scrisse: "*Il medico non parlava più; non pensava più. Il fatto inatteso era totalmente tanto contrario a tutte le previsioni, che credeva di sognare. Si alzò, traversò le file serrate dei pellegrini e se ne andò. Erano circa le 16. Quel ch'era accaduto era una cosa inattesa, una cosa impossibile,...un miracolo!*" Marie Bailly fu portata all'ospedale e Carrel tornò a visitarla ma dovette ancora constatarne la inspiegabile guarigione. Lo stesso fecero altri medici. Carrel era commosso. Uscì dall'ospedale. Era ormai notte. Si recò alla Basilica e vi entrò. Scorse un medico suo amico e cominciarono a parlare. Carrel si limitò a dire: "*Una giovane moribonda è stata guarita sotto i miei occhi in pochi istanti*". Nel corso delle ore e dei giorni successivi non si poté che confermare l'avvenuta guarigione ed il ritorno alla piena normalità di tutte le funzioni. Di Carrel, divenuto da allora 'credente' e convinto assertore della verità di Lourdes (poi premio Nobel nel 1912) si ricorda il detto: "*Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità.*"

Un caso molto più recente è quello che rappresenta la 69° 'guarigione inspiegabile' avvenuta a Lourdes e definita poi miracolosa: ma ci sono voluti ventitré anni perché si concludesse il lunghissimo iter di controllo medico-scientifico ! Si tratta di un'italiana: Danila Castelli (1946-2016) di Bereguardo (Pavia), madre di famiglia. Dal 1982 fu colpita da una serie di forme tumorali maligne per le quali subì ben nove interventi chirurgici e continue terapie invasive. Quasi morente, nel 1989 compie con l'Unitalsi ('onlus' dedita al trasporto ammalati) una specie di ultimo viaggio per prepararsi spiritualmente alla fine che sentiva imminente. A Lourdes, dopo il bagno nelle piscine del Santuario, improvvisamente si sente bene. Sembra di colpo guarita. I controlli medici, iniziati presso il Bureau Médical, continuano a lungo per ben 23 anni: a Parigi, in Italia e molte volte a Lourdes, fino alla sentenza della Commissione Medica Internazionale di Lourdes che a Parigi decreta 'guarigione inspiegabile allo stato attuale delle conoscenze scientifiche'.

Una serie di fenomeni analoghi a quelli di Lourdes avvennero nel 1917 in Portogallo a Fátima dove tre piccoli pastori si dissero interpellati dalla Santa Vergine. Ma di Fátima vogliamo ricordare unicamente la vera e propria 'teofania', non meno 'miracolosa', che avvenne sotto gli occhi di una moltitudine di fedeli, di curiosi e di velenosi critici, nel corso dell'ultima apparizione di Ottobre 1917. Benché i 'segni' siano per lo più circondati di una certa riservatezza, non mancano gli eventi che assumono il tono pubblico ed eclatante del 'segno collettivo'. Nella Bibbia si trovano diversi episodi di aperte manifestazioni del 'divino' davanti a intere folle, chiamati per l'appunto 'teofanie'. Di fronte a tali racconti si cerca per lo più di storicizzare quei fenomeni riducendone la reale portata per ripiegare su interpretazioni simbolico-apocalittiche, se non a dichiararle semplicemente inventate. Ma a Fátima avvenne una vera e propria pubblica teofania sotto gli occhi di migliaia di persone convenute nella grande piana della Cova de Irìa, luogo di tutte le apparizioni, a sigillo di una Presenza soprannaturale della quale era stato dato addirittura l'annuncio (!) con

giorno e ora. Si valuta fossero presenti da 40 a 50-mila persone che nonostante la pioggia battente aspettavano: chi, aggrappato ad una fiducia incrollabile, chi, pronto a cavalcare l'immane ridicolo che doveva certamente verificarsi. Ad un cenno della 'invisibile Signora', il Sole, affacciandosi tra le nubi, prese come a girare e ad avvicinarsi (così parve) ruotando furiosamente e inondando dei colori dell'arcobaleno tutt'intorno e la folla. L'effetto del Sole che sembrava volersi schiantare a terra fu così impressionante che si sparse una buona dose di panico. Eppure a dispetto di tali imponenti fenomeni il Sole poteva essere guardato e contemplato come non è assolutamente mai possibile nella normalità. Alla fine, tutti, da inzuppati d'acqua che erano si trovarono asciutti mentre niente di strano fu rilevato nei cieli, né mai si rivelò, da parte degli osservatori professionali e studiosi, in quella data e in quell'ora, che potesse far pensare ad un qualche fenomeno naturale. Qualcosa di analogo fu osservato ancora, recentemente da intere folle, pure a Medjugorje, in Bosnia, dove a partire dal 1981 sarebbero in corso manifestazioni della Santa Vergine ad un gruppo di cinque ragazzi e ragazze, a quel tempo poco più che adolescenti e, per sesto, a un bambino di 7-8 anni. Medjugorje non ha ricevuto ancora la necessaria approvazione della Chiesa che potrà eventualmente venire solo a fenomeno interamente concluso: alcuni dei 'veggenti' continuerebbero infatti ad avere contatti, apparizioni e 'messaggi' a distanza di tanti anni. A conclusione dell'evento si dice che sarebbe stato promesso anche un 'segno' permanente a testimonianza per tutti gli uomini. Ma Lourdes, Fàtima e Medjugorje non sono le uniche fonti, benché famose, a presentare eventi miracolosi e 'segni', sempre però in contesti attinenti alla fede cristiana.

Andiamo prima di tutto a riportare un fatto strepitoso verificatosi nel passato, in Spagna nel '600, ma altamente corredato di testimonianze attendibili e 'giurate' da meritare ogni credito. In un villaggio dell'Aragona chiamato Calanda, a sud est di Saragozza, capoluogo



Santuario della 'Virgen del Pilar' a Saragozza (Spagna)

dell'Aragona, un ragazzo, Miguel Juan Pellicer, battezzato il 25 marzo 1617, festa dell'Annunciazione di Maria e secondo di otto tra fratelli e sorelle, lavorava nei pressi di Valencia per uno zio trasportando grano. Un giorno di fine Luglio del 1637 cadde dal dorso di uno dei muli che tiravano il carro zeppo di frumento finendo con la gamba destra sotto le ruote del pesante veicolo avendone

la tibia frantumata. Passati alcuni giorni di cura all'ospizio-ospedale di Valencia volle avvicinarsi a casa intraprendendo un viaggio di 300 Km con chi gli poteva dare un caritatevole passaggio. Dopo moltissimi giorni di disagi arriva all'ospedale "De Nuestra Señora de Gracia" di Saragozza febbricitante e con la gamba in cancrena. Per

salvare il ragazzo fu decisa l'amputazione dal ginocchio in giù. L'intervento eseguito al meglio della medicina del tempo (compreso il regolare seppellimento dell'arto amputato in una cassetta di legno, come era d'uso) e da chirurghi esperti restituì al ragazzo la salute, ma non l'autonomia, per cui da allora cercò di guadagnarsi da vivere elemosinando vicino al locale, grande santuario della 'Virgen del Pilar'.

Non cessava però di pregare la Madonna per il suo miserevole stato ed ogni giorno, al momento delle pulizie delle lampade che ne onoravano il santuario, otteneva un poco dell'olio sacro per ungere devotamente la gamba amputata. Dopo due anni di vita da mendicante presso il Santuario di Saragozza, Miguel decide di fare ritorno alla casa paterna, a Calanda, da dove mancava da ormai tre anni e dove cercò di rendersi utile in quanto poteva. Si giunse così alla sera del 29 marzo 1640. Era un anno molto importante quello, ricorrendo il 1600° anno dell'apparizione della 'Virgen del Pilar'. E nel giovedì della 'settimana di Passione', prima della domenica delle Palme, Miguel Juan decide di andare a coricarsi presto, verso le ventidue (22h), ma non potrà dormire nel suo letto poiché la famiglia deve ospitare un soldato della Cavalleria dell'Esercito Reale. Ceduto il proprio letto al milite, Miguel si corica su un giaciglio che la madre ha preparato per lui ai piedi del letto dei genitori. Verso le ventitré (23h) la madre si reca con una lampada nella camera matrimoniale a verificare se il ragazzo si è sistemato. Avverte, come testimonierà in seguito, una 'fragranza e un odore soavi mai sentiti prima'. Avvicinatasi all'improvvisato giaciglio la donna resta sorpresa nel vedere che dal fondo della coperta spuntano due piedi. Pensando sia il soldato che ha sbagliato posto, va subito a chiamare il marito. Questi, appena giunto in camera, solleva la coperta con l'intenzione di svegliare e sloggiare il soldato. Con stupore indicibile di entrambi vedono che l'uomo che sta dormendo non è il soldato ma proprio il loro figlio Miguel al quale è stata ridata la gamba amputata ! Ancora stupefatti i due scuotono il figlio e a fatica lo ridestano da un sonno profondo. Miguel, ugualmente stupito per l'accaduto, racconta di aver sognato di essere nel Santuario ad ungere la gamba come aveva fatto per tanto tempo. Sempre sconvolti, esaminano la gamba e tutti si accorgono che la 'nuova gamba' porta incredibilmente i segni di una vecchia aggressione al polpaccio da parte di un cane che il giovane aveva subito da bambino: come se quella fosse proprio la sua vera gamba ! E nel giugno dello stesso anno 1640 la cassetta di legno in cui era stata riposta la gamba amputata, verrà recuperata e trovata vuota. Unica novità visibile: una cicatrice a corona, tutta attorno all'arto 'reimpiantato' a marcare per sempre l'incredibile 'sutura'.

La notizia fece 'esplodere' il vicinato che si precipitava a vedere e a voler toccare l'impossibile restituzione. La cosa si ingigantì al punto che intervennero le autorità e l'Inquisizione (tutt'altro che disponibile a prestar fede a sedicenti agitazioni miracolistiche). L'intero villaggio conosceva la vicenda come pure i medici e i chirurghi che avevano eseguito l'amputazione. Furono allora registrate dal Notaio Reale le dichiarazioni giurate (tuttora disponibili) di moltissimi testimoni: famigliari, parenti e conoscenti. Sarebbe stato così soddisfatto anche il futuro scetticismo del Voltèrre quando dichiarava sarcastico che: *"...per loro natura potevano essere degni di venire presi in esame solo... i miracoli ... dotati di certificazione notarile !"* E non mancò chi, novello S. Tommaso, incredulo, volle saggiare la veridicità dell'arto nuovo con l'infliggere al 'miracolato' Miguel l'assaggio di punte metalliche spinte a sorpresa sulla gamba a provocargli dolorosi scarti. La storia risultò infine così attendibile che lo stesso sovrano, Filippo IV, volle rendere omaggio alla

Madonna con la convocazione a corte del giovane di cui baciò l'arto miracolato. Risulta che il protagonista campò circa altri sette anni senza per questo manifestare particolari 'segni di santità' ma tornando certamente utile all'economia della sua famiglia. Il famoso scrittore francese Emile Zola, ateo e positivista, recandosi a Lourdes nel 1894, entrato nella grotta dell'apparizione a Bernadette esclamò: "*Vedo molti bastoni e stampelle, ma non vedo gambe di legno !*", ad indicare quale per lui avrebbe potuto dirsi un vero miracolo dinnanzi al quale anche uno scettico o un ateo avrebbe dovuto riconoscere la veridicità: vedere cioè ricrescere una gamba, non 'semplicemente' veder camminare uno zoppo. Il signor Zola, come il signor Voltèrre, evidentemente ignoravano i fatti della Storia.

Un altro 'segno' eclatante e sotto gli occhi di tutti, avvenne molto più vicino a noi, negli ultimi giorni della II guerra mondiale. Il 20 Aprile 1945 su un treno attaccato dalla caccia alleata, che mitragliava e bombardava qualunque mezzo di trasporto, viaggiava una giovane suora di 35 anni: Carla De Noni. Colpita di striscio alla guancia destra da una scheggia ebbe pressoché asportato mezzo volto: denti, mandibola, annessi tendini e muscolatura rimanendo tra la vita e la morte diversi giorni. Ricoverata in gravissime condizioni alla clinica Bosio di Mondovì venne però giudicata senza speranza e le consorelle la trasportarono al loro convento di Villavecchia perché finisse lì i suoi giorni. La superiora, devota di D. Filippo Rinaldi (un successore di San Giovanni Bosco) di cui era stata 'figlia spirituale', insieme alle preghiere incessanti, volle devotamente porle sul volto disfatto un fazzoletto che era stato del Rinaldi, morto nel 1931 in concetto di santità. Suor Carla riprese allora imprevedibilmente le forze rimanendo però in quello stato di devastazione del povero volto, mancante di oltre sette centimetri (!) di osso mandibolare, oltre al resto. Ma un pomeriggio di fine Giugno dopo un'ora di intenso strano sonno suor Carla, tra il disappunto degli astanti, si alzò sfasciandosi da se stessa il volto che ...apparve sano, completamente rifatto ! Dopo qualche giorno la suora poté tornare a dirigere il canto delle ragazze come aveva sempre fatto senza più accusare alcun disturbo ma portando da allora solo una specie di cicatrice sotto la guancia risanata, fino al Settembre del 1999 quando morì. E il fatto, testimoniato, verificato e riconosciuto come 'segno miracoloso' costituì il 'corredo' per la beatificazione del Rev. Don Rinaldi. Notiamo qui, per inciso, che mai avviene alcuna 'beatificazione' o 'canonizzazione' senza il verificarsi di un 'segno' (e questo, solo 'post mortem') a testimonianza della vicinanza intercessoria a Dio, unico vero autore dei 'segni' e padrone della Natura.

Oltre a tutto questo, esiste anche una numerosa, numerosissima categoria di 'segni' detti 'eucaristici' perché attinenti alla fede nella presenza reale del Signore Gesù Cristo sotto le specie consacrate del pane e del vino. Naturalmente, è facile alzare critiche sui più antichi 'segni' di tal genere quando sono scarsamente documentati. Per questi, valga il 'miracolo' di casa nostra, presente nella chiesa-capolavoro di S. Maria in Vado, a Ferrara. Là, una cupoletta absidale di pochi metri di larghezza di una antica, piccola chiesa del 1000 fu staccata ed elevata monumentalmente entro la basilica di Biagio Rossetti, appositamente costruita. Là, si venera ancora una miriade di macchie di sangue fuoriuscite come un potente getto al momento della frazione dell'Ostia nel corso della S. Messa, dopo la consacrazione. Era il giorno di Pasqua del 28 Marzo 1171. La venerazione e la presenza di pontefici (gli ultimi furono Pio IX nel 1859 e Giovanni Paolo II nel 1990) non basta a confermarne la veridicità sotto le pressioni della critica storica moderna. Ve ne

sono però altri di tali 'segni' molto più difficilmente attaccabili. Ne consideriamo uno, antico, ma che è ancora, letteralmente, sotto i nostri occhi. Si tratta delle Ostie Consacrate di Siena.

Nell'estate del 1730, il 14 Agosto, un furto sacrilego asportò dalla chiesa di S. Francesco officiata dai Frati Minori Conventuali, in Siena, oltre 300 Ostie Consacrate. L'evento mortificò la città che per quel motivo non tenne l'imminente, consueto Palio dell'Assunta. Dopo giorni però, le Ostie furono rinvenute in una chiesa poco distante, dentro una cassetta di elemosine raramente aperta e perciò satura di polvere e di ragnatele. Per ragioni igieniche e secondo prassi, le Ostie vennero conservate a parte, dignitosamente, in attesa del naturale degrado. Teologicamente, con il venir meno del segno sacramentale del pane viene meno infatti anche la presenza reale e interviene la possibilità di eliminarle in modo ugualmente dignitoso. Tempo dopo, ci si accorse però che le Ostie non si erano affatto degradate e che pure le successive attese e relativi controlli, perfino decenni dopo, non mostravano affatto alcun degrado: tutte le particole rimanevano perfettamente intatte. Oggi, a distanza di quasi tre (!) secoli quelle Ostie sono ancora nello stesso stato: intatte, non sfrangiate, dello stesso immutato colore e anche organoletticamente immutate, come risultò da periodiche somministrazioni a fedeli che le trovavano assolutamente normali. Si provò a sistemarvi accanto analoghi contenitori pieni di particole non consacrate per verificare che non fosse una qualche ignota specialità del luogo a determinare l'evento ma queste, dopo alcuni mesi diventavano poltiglia e, in qualche anno, unicamente polvere. Né quelle Ostie ebbero mai, né ieri né oggi, un qualunque trattamento speciale o protettivo, peraltro impossibile, almeno nei primi due secoli di sopravvivenza. Alle prime analisi di laboratorio condotte nel 1914 le Ostie si confermarono per quello che sono: fragilissimo pane azzimo di acqua e frumento, cultura ideale di funghi e batteri presenti perfino sulle pareti del contenitore ma assenti dalle 253 ostie (tante ne sono rimaste per le ripetute Comunioni distribuite). Il dubbio che non si tratti proprio di quelle originali del 1730 è fugato dal marchio di un 'ferro' particolare usato in quei lontani anni.

E veniamo ad un altro clamoroso 'segno eucaristico'. In Val di Susa presso Exilles (TO), avvenne uno scontro tra le truppe francesi di Enrico d'Angiò e quelle del Duca Lodovico di Savoia. Il 6 giugno 1453 alcuni soldati pensarono di predare la vicina chiesa rubando anche l'ostensorio con l'Ostia Consacrata. Fuggendo infilarono la refurtiva alla bell'è meglio in un sacco buttato su di un mulo dirigendosi in fretta a Torino. Nella piazza maggiore, intorno alle ore 20, presso la chiesa di S. Silvestro, ora detta dello Spirito Santo, il mulo scivolò sul selciato umido e glabro rovesciando fuori l'ostensorio e l'Ostia che però non cadde a terra ma prese ad innalzarsi sopra le case tra lo stupore degli accorsi tra cui un sacerdote, tal D. Bartolomeo Coccolo, che corse dal Vescovo Lodovico di Romagnano. Questi, insieme ad un corteo di popolo giunse sul posto pregando con le parole dei discepoli di Emmaus: "...*resta con noi, Signore...*" (Lc.24,29). L'Ostia, isolata, rimaneva intanto in alto, libera, emanando una intensa luce come un piccolo sole. Alle preghiere del Vescovo l'Ostia scese lentamente adagiandosi nel calice che il Vescovo teneva alto in mano. Sul posto fu eretta l'attuale chiesa torinese del Corpus Domini dove una targa posta esattamente sul luogo dove cadde il mulo, riporta concisamente i fatti. Poi, l'Ostia rimasta del tutto incorrotta, fu consumata decenni dopo nel corso del 1500 per ordine della S. Sede. Si disse: "... *per non obbligare Dio a fare eterno miracolo...*".

Tra i 'segni' eucaristici recenti e incontestabili di un altro tipo ancora, va annoverata l'intera vita di Teresa Neumann (1898-1962), una contadina tedesca bavarese che visse trentasei (36 !) anni nutrendosi esclusivamente della S. Comunione quotidiana. Nata a Konnersreuth in alta Baviera (circa 300 Km a Nord di Monaco), da giovane ragazza, accorrendo ad aiutare allo spegnimento di un incendio presso una vicina cascina riportò un trauma alla schiena che la portò in breve ad uno stato di paralisi alle gambe. A



Theres Neumann negli anni '30 del Novecento

seguito di una successiva caduta divenne anche totalmente cieca. In quello stato cercò conforto nella preghiera acquisendo una particolare devozione per la francese sua omonima, Teresa di Lisieux, che il padre, già fante sul fronte occidentale nel corso della prima guerra mondiale, le aveva fatto conoscere tramite alcune immagini. Nel 1923, nel giorno della beatificazione di Teresa di Lisieux, recuperò improvvisamente la vista e quando nel 1926 si canonizzò la 'beata', ugualmente improvvisamente recuperò l'uso completo delle gambe. Riprese allora la vita dei campi con il suo carattere allegro e lontano dai cupi 'seriousismi' di certi maniaci religiosi. Da allora però si mostrarono sul suo corpo delle lesioni che richiamavano i segni della passione di NSGC. Addirittura, ad ogni Giovedì fino alla Domenica riviveva 'dall'interno', come una diretta testimone, gli eventi della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù perdendo copioso sangue dalle

ferite insieme a ben 5 chili del suo peso normale. Recitava in quei momenti estatici sezioni di dialoghi in altre lingue che esperti seduti accanto a lei riconoscevano come aramaico, latino e greco antico senza che mai avesse avuto alcuna confidenza con tali spenti idiomi.



Sepoltura di Theres Neumann a Konnersreuth (Baviera)

Con l'inoltrarsi della Domenica le ferite si chiudevano e Teresa riprendeva serena la vita consueta oltre che, non si sa come, i chili perduti. Tutto, nutrendosi ogni giorno della sola Eucaristia.

Già a partire dall'anno 1926 aveva progressivamente sentito di non aver necessità di mangiare e di bere. A diverse riprese, commissioni giurate sia religiose oltre che civili la controllarono giorno e notte, 24 ore su 24, per sventare falsificazioni e truffe senza

riportare il benché minimo sospetto di simulazione. Perfino l'occhiuto regime nazista che le negò la tessera annonaria perché ...'*non ne aveva bisogno*', le concesse tuttavia doppia razione di sapone per lavare la biancheria. Tutte le sue funzioni fisiologiche erano normali ...senza però alcuna escrezione liquida o solida che non fosse il sudore e le copiose perdite di sangue dalle piaghe e senza che mai derivassero atrofie di sorta a tutto l'apparato digerente inutilizzato per decenni. Morta nel 1962, parve attualizzare prodigiosamente in se stessa con la sua vita le parole di Gesù secondo cui l'Eucarestia è 'vero cibo e vera bevanda', vero pane che nutre non solo lo spirito (cfr. Gv.6,55).

Conclusione

Abbiamo appena sfiorato l'enorme dispiegarsi nel tempo e nello spazio di eventi reali e comprovati che possono qualificarsi come 'sopra naturali' citandone solo alcuni tra i più straordinari e documentati. Non è trascurabile infatti che ne esistano molti altri, numerosissimi, una vera profluvie, di tutti i tipi e tutti, lontani o vicini, verificatisi in un contesto di fede cristiana. Già questa caratteristica è indicativa poiché se la loro causa prima risiedesse in una qualche 'forza spontanea' questi sarebbero distribuiti più o meno casualmente nei più diversi contesti. Tali 'eventi' manifestano invece un'azione discreta ma potente, nascosta eppure rinvenibile, della Provvidenza di Dio che riesce a conciliare allo stesso tempo la libertà dell'uomo e la pressante indicazione verso realtà 'altre' e superiori. Non i 'segni' mancano dunque, numerosissimi, attendibili, di varia natura, sparsi un po' dovunque nel tempo e nello spazio. Manca semmai chi voglia vedere, cercare, conoscere, senza farsi fagocitare da moduli di vita senza capo né coda e perciò privi di ogni logica. D'altro canto anche tra coloro che videro i prodigi operati dalle stesse mani di NSGC la reazione fu disparata: ci fu chi credeva e ci fu chi correva dai farisei perché prendessero provvedimenti per farlo tacere (*Gv.11,45-50*). Di nuovo, il 'segno' è utile, soccorre, ma bisogna saper vedere. E il cammino è fruttuoso se la nostra ragione riesce a liberarsi dal guscio della sterile materialità per aprirsi alla possibile esistenza di realtà, non contro-, ma al di sopra della ragione. Come camminare e come fare ?

Potrebbe essere sufficiente iniziare a meditare sul semplice ma capitale dilemma posto all'Uomo ragionante di tutti i tempi e di tutte le culture: **il mondo (e la vita) sono un assurdo, un nonsenso o dietro c'è un 'progetto' ?** Non c'è infatti una terza via, non c'è una realtà a 'mezzo significato': o il Tutto o il Niente, il vacuo ! Il resto segue abbastanza naturalmente mantenendo pur sempre sveglia la prudenza e la miglior capacità di critica. L'Uomo nel corso dei suoi lunghi o corti giorni prenda dunque posizione in modo sempre più chiaro e distinto e, fatta la scelta giusta, quanto pure potrebbe ancora rimanere 'misterioso', come la sofferenza, la morte..., il cosmo, riuscirebbe tuttavia alla fin fine, luminoso.

D'altra parte questo è anche il più corretto atteggiamento scientifico: verificare la realtà e non escludere possibilità dell'essere', diverse dagli schemi consueti o preconconcetti del materialismo nelle sue varie forme.

Nel cannocchiale di Galileo alcuni non volevano neppure guardare, semplicemente perché bastava loro la fallace 'sapienza' di cui erano pieni e tradendo così la stessa missione della vera scienza.

Fine

(a cura di G.Gilli)

Febbraio 2019